

## IL RICORDO

## Spirito luminoso e libero

JACK LANG

Jack Lang, ex ministro della cultura francese, è stato tra le personalità politiche e della cultura più vicine a Giorgio Strehler. Ecco il suo ricordo.

«Sono profondamente scosso dalla improvvisa scomparsa di Giorgio Strehler, folgorato proprio nel momento in cui il Piccolo Teatro stava riacquistando salute, vigore e speranza. In questi ultimi giorni, grazie alla sua magica regia, stava nascendo una delle sue messe in scena più brillanti: un nuovo «Cosi fan tutte», la cui interpretazione era stata affidata a giovani artisti. Questa scelta rappresenta il simbolo



Oggi alle 12 al Piccolo Teatro il saluto al regista morto a Natale come Chaplin. Nessun discorso, come desiderava e a gennaio andrà in scena l'ultima fatica

## Addio



Giorgio Strehler sul palco del Piccolo, sotto la nuova sede del teatro in costruzione e in alto Jack Lang

stesso della rinnovata giovinezza che Giorgio Strehler voleva infondere al suo teatro.

Principe del teatro, Giorgio ha creato il teatro dei sogni più generosi e più raffinati. È stato uno dei rivoluzionari della scena moderna. Il Piccolo rappresenta un'avventura intellettuale e umana unica al mondo: un teatro d'arte e un teatro eminentemente civile. Giorgio è stato un fratello, un amico, il compagno di una lotta comune per un'arte popolare. Io ho avuto la fortuna e il privilegio di essere al servizio della sua opera e della sua azione almeno in due occasioni. Innanzitutto a Parigi, all'Odéon, dove ebbi l'onore di chiamarlo a dirigere l'Unione dei Teatri d'Europa, da noi fondata nel 1983, e successivamente, accettando di prendere la direzione del Piccolo Teatro, nel tentativo di risolvere la crisi che l'aveva ingiustamente allontanato dal suo teatro. Nel settembre scorso siamo infine riusciti ad uscire da questa fase burrascosa e a rifondare il Piccolo. È stato allora che Giorgio ha accettato di riprendere la direzione artistica. In questo momento di dolore e di struggimento, io invio il mio saluto fraterno al personale del Piccolo, alla città di Milano, a Walter Veltroni, Vice presidente del Consiglio che ci ha sempre coraggiosamente sostenuti, e al popolo italiano, che ha perso uno degli spiriti più illuminati di questo periodo.

## grande illusionista

MILANO. Chiunque l'avesse visto muoversi, gesticolare, indicare i passi agli attori, chi l'avesse sentito parlare, declamare, intonare, l'avrebbe immaginato cadere in palcoscenico, finire là dove la sua vita era stata. Lui stesso aveva dettato una volta che non gli sarebbe dispiaciuta la stessa sorte di Mitropoulos, folgorato durante la direzione del *Woyzeck* di Berg a New York. Invece Giorgio Strehler ha scelto una morte borghese, silenziosa, un colpo di tosse, un rantolo, all'alba di Natale, come Chaplin, in una villa a due piani che guarda il lago di Lugano dalla frazione di Ruvigliana. Un attacco cardiaco e aveva settantasei anni. La sera prima aveva rivestito un albero in giardino di palloncini e nastri argentei. Molti di quei palloncini li aveva conservati dai tempi della sua infanzia a Trieste.

La sera prima ancora aveva continuato con energia e felice sintesi le prove di *Così fan tutte*, l'opera di Mozart con la quale si sarebbe dovuto inaugurare il Nuovo Piccolo Teatro, il 26 gennaio o forse il 31. Era stato rude e persuasivo nel dirigere i suoi cantanti, si era trovato d'intesa con il giovane direttore. Ma aveva chiesto quattro giorni di tempo in più, per lavorare, definire, perfezionare. L'inaugurazione si farà, probabilmente proprio il 26, e le prove finali saranno dirette dall'assistente di Strehler, Carlo

## Al suo funerale parleranno solo le note di Mozart

Battistoni. La notte della vigilia, Strehler, come riferisce Terry D'Alfonso, regista teatrale che con pochi altri amici le era stata vicina nelle ultime ore serene, aveva spiegato che l'energia di Mozart investe chi lo ascolta e lo interpreta: «Sento fortissima la sua presenza, una presenza magica che unisce tutti quanti, tecnici e cantanti».

La sera era stato a casa, in compagnia degli amici aveva rivisto alla televisione un vecchio spettacolo. Si erano salutati poco dopo la una. Nella notte si era alzato, aveva fatto pochi passi e si era accasciato. L'hanno soccorso, lo governante, un medico, gli amici. Ma il regista è subito spirato. Ieri mattina lo hanno portato a Milano. Il carro funebre è passato davanti al Nuovo Teatro e al Teatro Studio, chiusi, in una città silenziosa e grigia, battuta da una fitta e lieve pioggia, per strade deserte. Sul muro rosso della nuova sede restano

le lampadine che componevano gli auguri di buone feste. Dopo poche centinaia di metri il Piccolo Teatro, il teatro creato da Strehler e da Paolo Grassi con il sindaco Greppi nei giorni dopo la fine della guerra, tra le macerie e nella povertà assoluta, si è riaperto per il suo regista. La sala di velluto rosso, il feroce che proietta un fascio di luce nella spazio davanti al palcoscenico, di legno chiaro come la bara, quattro assi appena levigate e mazzi di rose rosse davanti. Tutto attorno, in semicerchio, margherite bianche e una musica che si diffonde, le note leggere del concerto per piano in sol maggiore di Maurice Ravel e poi Mozart, l'amatissimo Mozart. D'un lato il gonfalone del Comune di Milano retto da due vigili. La bara è chiusa. Strehler stesso aveva chiesto così. L'ultima recita per il più grande protagonista del teatro italiano di questa metà del secolo richiama la

semplicità del teatro: poche cose per richiamare un affetto, un'emozione, una passione. Come il mare della *Tempesta* (rivista l'altra sera in tv, per un omaggio al regista scomparso) evocato da un agitarsi di lenzuola bianche e dal vibrare di una lamina metallica: la scenografia più semplice, quasi dettata da un fantasioso gioco di ragazzi, per restituire l'immagine tormentata del mare e dei sentimenti. Così oggi per i funerali (alle 12) sarà solo silenzio: un corteo senza parole, da via Rovello fino al nuovo teatro, nessuna orazione funebre, solo dall'interno riecheggeranno verso la piazza le note dell'ouverture di *Così fan tutte*. Ion Marin dirigerà l'orchestra. Ci sarà il vicepresidente del Consiglio, Veltroni. La tv seguirà in diretta (su Raitre).

Dei suoi funerali Strehler aveva parlato quasi in un presentimento ad alcuni amici e allo stesso presidente del Piccolo Teatro, Camerana: nessun discorso, nessuna ufficialità, solo la musica di Mozart. Poi il suo corpo verrà cremato e le ceneri inumate a Trieste, accanto alla madre.



Massimo Viegi/Blow up

sena l'Arlecchino, ma quando ci si sposta al nuovo teatro per l'ultimo atto delle celebrazioni del cinquantenario, si ripresenta l'eterno problema dei fondi: e il galà finale salta. Il 26 giugno Strehler abbandona di nuovo il suo teatro, e dopo due ore arrivano anche le dimissioni di Jack Lang. «È un atto ingeneroso - commenta il neoassessore alla Cultura, Salvatore Carruba, che definisce «da zitella» il comportamento del regi-

sta: «Metteremo un'inserzione sul giornale per raccogliere il curriculum: un modo trasparente per cercare un manager che lo sostituisca». L'ultimo atto dei rapporti tra Strehler e l'amministrazione comunale va in scena a metà settembre, quando il consiglio di amministrazione del Piccolo nomina il regista «delegato di Lang ai compiti artistici»: doveva essere il grande ritorno di Strehler al suo teatro.

Sofia Basso

Oreste Pivetta

Da Pillitteri ad Albertini, passando per Formentini, un rapporto sempre polemico  
Col Comune guerra aperta fino alla fine

«Dai sindaci ho avuto solo promesse vaghe», protestava il regista. Ma adesso il Piccolo porterà il suo nome.

MILANO. Il Nuovo Piccolo Teatro porterà il nome di Giorgio Strehler, il regista che l'ha voluto e atteso per oltre vent'anni. L'intenzione di intitolare al suo padre spirituale il teatro sorto dopo un cantiere infinito a due passi dal Castello Sforzesco è stata annunciata ieri dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, all'uscita dalla camera ardente. «Milano è orfana di una grande personalità della cultura, ha detto compunto il primo cittadino meneghino dopo un'ora di veglia al feretro. «L'idea di intitolargli il teatro mi è venuta mentre guardavo la sua bara e pensavo: bisogna che Strehler continui a vivere».

Si chiude così, con grandi affermazioni di stima e la dichiarazione del lutto cittadino per la giornata di oggi, il capitolo molto travagliato dei rapporti tra Strehler e gli amministratori della città. Gli attriti e le polemiche hanno attraversato tutte le amministrazioni, da quella socialista di Pillitteri a quella leghista di Formentini, fino a quella del Polo di Albertini. I problemi cominciano nell'86 quando i

lavori per il Nuovo Piccolo si bloccano per quattro anni. Le ruspe tornano a scavare solo nel '90, e dopo due anni da Palazzo Marino arrivano le prime frecciate contro il regista: «La lentezza dei lavori - dichiarava l'assessore Prosperini - è dovuta ai capricci di Strehler che chiede ogni giorno qualcosa di nuovo».

Nel luglio '93 la neoeletta giunta leghista guidata da Marco Formentini afferma di voler voltare pagina e annuncia che in 403 giorni consegnerà il nuovo teatro alla città: per scandire il conto alla rovescia l'assessore Philippe Daverio sistema addirittura un grande orologio sul cantiere. Ma i tempi si allungano di nuovo, e dopo tre anni arriva la rottura ufficiale. Il 3 giugno '96 Giorgio Strehler firma una lettera di dimissioni piena di amarezza per i ritardi e il disinteresse dell'amministrazione. La telenovela delle poltroncine (prima mancanti, poi brutte e scomode) per il regista è solo l'ultimo esempio di un teatro che è ancora tutto da fare. Costretto a interrompere le prove

della *Madre coraggio* di Brecht, iniziate in un teatro privo persino di camerini, Strehler getta una prima volta la spugna: «Dall'amministrazione non ho mai avuto nulla, salvo qualche promessa vaga, quando non il silenzio».

Messo sul banco degli imputati per aver fatto fuggire un grande uomo di teatro, Marco Formentini si assolve e auspica che le dimissioni rientrino. E così accade, a seguito della richiesta del consiglio di amministrazione del teatro e della mediazione del nuovo ministro alla Cultura Walter Veltroni. I sei mesi che seguono, però, si fanno ancora più infuocati. È il periodo del grande scontro, che vede saltare lo spettacolo d'inaugurazione per la mancanza dell'agibilità. Ma il sindaco decide di inaugurare il nuovo teatro lo stesso. Contrario, Strehler, il 2 dicembre '96 ribadisce le sue dimissioni. Questa volta il commento di Formentini è durissimo: «Il Piccolo è della città, non di Strehler: il suo canto del ci-

gno lo andrà a fare da qualche altra parte». Tra il regista e l'amministrazione è ormai guerra aperta, e poche settimane dopo, il 20 dicembre, l'ex ministro francese alla Cultura Jack Lang accetta la carica di direttore artistico del Piccolo che era stata di Strehler, con la precisazione, però, che viene «per servire Strehler, non per sostituirlo».

Intanto si preparano i festeggiamenti per il cinquantenario del Piccolo, e Lang convince Strehler a curare la direzione artistica dell'anniversario. Il governo dell'Ulivo mette a disposizione un miliardo, ma Formentini nega qualsiasi finanziamento: gli spettacoli previsti si faranno solo grazie al contributo di un editore milanese, Giorgio Fantoni.

Cambia il colore del governo di Milano, con l'elezione del sindaco del Polo Gabriele Albertini, ma i contrasti tra gli amministratori e il regista non vengono meno. Nel maggio '97 al Piccolo di via Rovello, la sede storica del teatro, va in

una intelligente, era un fascinoso maestro che sapeva cogliere energie insperabili e immaginare paesaggi irraggiungibili. Dentro quelle mura, su quel palcoscenico, che visto accanto alla bara sembra eccessivamente piccolo, il teatro ha aperto orizzonti sconfinati a un paese che usciva dal fascismo e dalla guerra, che attraversava gli anni del conformismo e delle censure democristiane (basti pensare alla scomunica del *Galileo* di Brecht). Ora il mondo intero della politica e della cultura piange Strehler. Il sindaco di Milano Albertini propone di dedicargli il Nuovo Teatro. Ma fino a poche settimane fa a qualcuno Giorgio Strehler poteva apparire un nemico o un sopravvissuto o una bizzosa primadonna. La carriera di Strehler è stata un lungo, irraggiungibile omaggio al teatro e alla sua forza e la gente che passava ieri per il Piccolo e osservava silenziosa e triste la sua bara, la gente che seguirà oggi il corteo sa di aver goduto di un immenso forse irripetibile privilegio. Come se un secolo di storia culturale italiana si chiudesse con lui e con pochi altri, come Federico Fellini, ad esempio, pochi altri che hanno insegnato a guardare il modo, a giudicarlo, a criticarlo, per costruirlo nuovo e forse migliore. Questa era la speranza di Strehler, che si sentiva un politico, al di là delle forme, al di là della sua esperienza di politico quasi di professione, che aveva fatto il senatore e il parlamentare europeo, che aveva tante volte ricordato la storia dell'antifascismo e della resistenza (come due anni fa per il cinquantenario della Liberazione o quando recitava i versi di «Ma mi...»: «ma mi, ma mi quaranta di quanta notte a San Vitor a ciapà i bott...»).

Davanti al feretro sedeva Andrea Jonasson, sedeva Nina Vinchi Grassi, ultima testimone ormai di quella storia antica del Piccolo Teatro, sedeva Ferruccio Soleri, l'ultimo Arlecchino che era salito pochi mesi fa sul palcoscenico del Piccolo per recitare ancora la maschera goldoniana, che Strehler aveva voluto rivivesse fin dalle prime stagioni del Piccolo. Sono passati davanti al feretro gli attori, Philippe Leroy, Ottavia Piccolo, Paolo Rossi, Valentina Cortese, Giancarlo Dettori, Renato De Carmine, sono passati politici e amministratori. Al Piccolo sono arrivati messaggi di tanti: dal presidente della Repubblica a Romano Prodi a Jack Lang, da Riccardo Muti al premio Nobel Dario Fo. La ha ricordato la Radio Vaticana. Lo hanno ricordato i giornali di tutto il mondo. Ma è stata quella gente anonima a rappresentare in silenzio il segno di un insegnamento e di un impegno. Ed è quella stessa gente, guardandosi intorno, a esprimere il sentimento di un vuoto. *Le Monde* gli ha dedicato due pagine e un titolo semplice: «Ciao, maestro!».